Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi
Ricerca e Formazione

Settembre 2020

POLITICHE EUROPEE

VERSO UN'ECONOMIA SOSTENIBILE: LA SFIDA DELLA RIPARTENZA

Il percorso verso un'economia ed una società ambientalmente e socialmente sostenibili si arresterebbe se i valori, i principi, gli obiettivi, le politiche che lo esprimono non venissero incorporati in un modello, strutturalmente innovativo, di ripartenza.

di Giuseppe Gallo
Presidente Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi Ricerca e Fondazione

Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi
Ricerca e Formazione

Verso un'Economia sostenibile: la sfida della ripartenza

Sommario

1. Coessenzialità
2. 2015: La svolta della sostenibilità
3. Nel guado della transizione: Il problema dei tempi
4. L'impatto globale della pandemia sistemica
5. L'Europa: fra brecce federali e freni di emergenza
6. L'Italia: una sfida in tre mosse

VERSO UN'ECONOMIA SOSTENIBILE: LA SFIDA DELLA RIPARTENZA

di Giuseppe Gallo

1.Coessenzialità

Sostenibilità e **ripartenza** sono **coessenziali**, reciprocamente necessarie, la costruzione dell'una è impensabile senza l'altra. Il percorso verso un'economia ed una società ambientalmente e socialmente sostenibili si arresterebbe se i valori, i principi, gli obiettivi, le politiche che lo esprimono non venissero incorporati in un modello, strutturalmente innovativo, di ripartenza.

Simmetricamente, se la ripartenza non fosse in grado di creare le condizioni di un nuovo modello di sviluppo, riprodurrebbe il modello di economia e di società già al capolinea storico prima del Covid 19, del quale il dramma pandemico ha estremizzato, alla stregua di una definitiva dimostrazione, tutti i limiti intrinseci.

La dialettica fra sostenibilità e ripartenza, il suo segno, la sua prospettiva, il suo esito sono, infatti, la priorità strategica decisiva per offrire al violento travaglio del nostro tempo un'uscita positiva.

A tal fine, per poter declinare, con rigore, concretezza, realismo il rapporto fra sostenibilità e ripartenza oggi, è necessario un breve indugio sulle condizioni storiche e sullo Stato dell'arte dell'una e dell'altra.

La dialettica fra sostenibilità e ripartenza, il suo segno, la sua prospettiva, il suo esito sono, infatti, la priorità strategica decisiva per offrire al violento travaglio del nostro tempo un'uscita positiva

2. 2015: La svolta della sostenibilità

L'insostenibilità sociale ed ambientale dell'attuale modello di crescita è un'evidenza incontestabile. Lo dimostrano lo squilibrio ambientale e la sofferenza complessiva della Terra, da un lato, l'instabilità economica, le crisi finanziarie, la crescita costante delle diseguaglianze sociali e delle aree di povertà, dall'altro.
Che la posta storica in gioco nel nostro tempo sia rappresentata dal suo cambiamento nel segno della sostenibilità è testimoniato dalla svolta internazionale del 2015.

A maggio 2015 è stata pubblicata la prima Enciclica di Papa Francesco, la Laudato Sì, una vera e propria rivoluzione nella storia del pensiero religioso e della Dottrina sociale della Chiesa Cattolica per la chiave di lettura che offre e per le soluzioni che indica.
Alla luce della visione etica e religiosa del creato come dono del

creatore agli uomini perché lo conservino nella sua bellezza e nella mirabile complessità delle sue forme di vita, nonché del principio, conseguente, del "bene comune" e della giustizia preventiva nei confronti delle generazioni future, Papa Francesco propone il modello sistemico di una «ecologia integrale» ricordandoci che tutto in natura è interconnesso, che «lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana» e sottolineando, inoltre, che «Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con se stessa». Ne consegue che «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» e che il grido della terra ferita ed il grido dei poveri e dell'inequità sociale sono lo stesso grido!

A settembre 2015 è stata lanciata l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, il programma d'azione per il benessere delle persone e del pianeta promosso dall'ONU e sottoscritto dai governi di 193 Paesi membri dell'ONU.

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, *definisce 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile integrandoli in un grande programma d'azione e precisando per ogni obiettivo i suoi' target 'o traguardi per un totale di 169*

Essa definisce 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile - Sustainable Development Goals, SDGs - integrandoli in un grande programma d'azione e precisando per ogni obiettivo i suoi' target 'o traguardi per un totale di 169. L'avvio ufficiale degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile data dall'inizio del 2016, con l'intento di guidare il mondo sul percorso di una svolta epocale e con l'impegno di raggiungerli entro il 2030.

Gli Obiettivi per lo Sviluppo fanno seguito ai risultati degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals), che li hanno preceduti, e rappresentano obiettivi comuni su un insieme di questioni fondamentali: la lotta alla povertà, l'eliminazione della fame, il lavoro dignitoso, la riduzione delle diseguaglianze, la promozione della salute e del benessere, il consumo e la produzione sostenibili, la parità di genere, l'istruzione di qualità, il contrasto al cambiamento climatico, l'acqua pulita ed i servizi igienici e sanitari, l'energia pulita ed accessibile, la vita sulla terra, la vita sott'acqua, per citarne i più significativi.
"**Obiettivi comuni** "significa obiettivi universali che riguardano tutti i Paesi e tutti le persone: nessuno ne è escluso, né deve essere abbandonato lungo il cammino necessario per portare il mondo nell'orizzonte della sostenibilità.

Il 15 dicembre 2015 con l'Accordo di Parigi (COP21) 195 Paesi hanno sottoscritto un impegno universale che prevede di mantenere l'aumento della temperatura al di sotto dei 2 gradi centigradi (auspicabilmente intorno a 1,5 gradi centigradi) rispetto all'età pre industriale, iniziando a ridurre le emissioni già nel 2018 per iniziare

sistematicamente dal 2020. I Paesi di vecchia industrializzazione erogheranno, dal 2020, 100 mld $ all'anno per diffondere nel mondo tecnologie verdi e decarbonizzare l'economia.

L'Accordo prevede, inoltre, un meccanismo di rimborsi ai Paesi più vulnerabili per compensare le perdite finanziarie derivanti dai cambiamenti climatici. Autocontrollo dei Paesi aderenti e comunicazione quinquennale dei risultati e dei successivi programmi ed obiettivi. Contabilizzazione e commercializzazione dei crediti di riduzione delle emissioni. Tutela ed estensione delle foreste. L'assorbimento del carbonio da parte degli ecosistemi terrestri viene incluso nella rendicontazione delle emissioni e degli assorbimenti.

Il primo **Global Stocktake** (tagliando) avverrà nel 2023. Sino al 2020 le riduzioni delle emissioni di gas serra saranno regolate dal **Protocollo di Kyoto** ed obbligatorie solo per i Paesi industrializzati.
Un Comitato di facilitazione e controllo assisterà i Paesi nell'attuazione degli impegni. L'auspicio condiviso prevede l'azzeramento del ricorso alle fonti energetiche fossili ed il passaggio integrale alle fonti rinnovabili intorno alla metà di questo secolo, ma l'Accordo non esplicita scadenze temporali vincolanti (né sanzioni per il mancato impegno alla riduzione delle emissioni) ed opera nella dimensione della volontà politica e del riconoscimento della necessità storica del cambiamento nel nome dei diritti umani, del diritto alla salute, della protezione della biodiversità, della sicurezza alimentare, dell'equità intergenerazionale, della protezione del suolo e delle foreste proclamati nel Preambolo.

__Con l'Accordo di Parigi,__ 195 Paesi hanno sottoscritto un impegno universale che prevede di mantenere l'aumento della temperatura al di sotto dei 2 gradi centigradi (auspicabilmente intorno a 1,5 gradi centigradi) rispetto all'età pre industriale, iniziando a ridurre le emissioni già nel 2018 per iniziare sistematicamente dal 2020.

Il 2015 segna, pertanto, il passaggio ad una visione generale e strutturata della sostenibilità in tutte le sue dimensioni e ad un programma sistemico e globale che dovrebbe garantirle concreta e tempestiva attuazione.
Ha, così, preso avvio e forma una **transizione epocale** nella quale si affrontano il vecchio modello di crescita strutturato intorno alle linee di faglia dell'insostenibilità ed il nuovo paradigma di un modello di sviluppo sostenibile in tutte le sue dimensioni. In questo contesto la **variabile temporale diventa decisiva.** Il degrado planetario, ambientale, economico, sociale, migratorio, politico ha già superato il punto oltre il quale diventa irreversibile? Oppure, al contrario, è la tendenza dell'alternativa sostenibile che si sta avvicinando al punto di non ritorno oltre il quale diventa irreversibile e vincente?

3. Nel guado della transizione: Il problema dei tempi

Il capitalismo è un sistema economico e sociale proteiforme, capace di grandi, profondi, strutturali cambiamenti, per adattarsi al mutare dei contesti storici, delle classi e dei gruppi sociali dominanti, dei rapporti

di forza geopolitici internazionali, degli equilibri politici dei diversi Paesi.

La direttrice del cambiamento ed il modello del cambiamento, nella turbolenza delle crisi epocali, dipende, tuttavia, dalla capacità dei Governi, delle Rappresentanze politiche, delle grandi Rappresentanze sociali di rispondere alle domande della storia e di convergere sul Progetto e sulla strategia vincente.

La storia non procede per traiettorie lineari, deterministiche, per destini preordinati.
Oggi siamo in mezzo al guado. Ci stiamo allontanando dalla vecchia riva. Ma non siamo ancora approdati alla riva dello sviluppo sostenibile. È fuor di dubbio che ci stiamo avvicinando.

Esistono da tempo filiere alternative di consumo consolidate:

- consumo responsabile, commercio equo e solidale, consumo bio;
- banche etiche e finanza etica - che intermediano risparmio ed investimenti responsabili e sostenibili;

ma anche i "poteri forti" si stanno riposizionando:

- da Black Rock, il più grande Fondo di asset management del mondo, che ha scelto strategie di investimenti coerenti con la sostenibilità in rapporto al "climate change";
- a grandi Fondi sovrani e Fondi pensioni primari su scala internazionale che hanno incorporato nella loro gestione discriminanti di sostenibilità ambientale;
- alla BEI che ha messo al bando i finanziamenti al settore delle fonti energetiche fossili dal 2021, iniziato ad emettere "Green Bond" dal 2007;
- al World Economic Forum di Davos che quest'anno ha presentato il Manifesto per il cambiamento dello Shareholder Capitalism (il capitalismo degli azionisti) ed il passaggio allo Stakeholder Capitalism (il capitalismo dei legittimi portatori di interesse, compresa la Terra, che devono trovare sintesi e composizione nelle strategie delle imprese);
- alla crescita elevata degli investimenti responsabili, con l'Europa al primo posto che, nel 2019, può vantarne 14.000 mld $ seguita dagli USA a 12.000 mld $.

Anche ENI una delle prime 15 Oil Company al mondo impegnata nella riconversione delle produzioni, promette che la crescita della produzione di idrocarburi sarà del 3,5% ogni anno fino al 2025, per poi declinare in modo flessibile ed irreversibile, soprattutto nella sua componente petrolifera.

Eni diventerà sempre più una gas-company, la cui produzione nel 2050, in Italia, costituirà circa l'85% del totale. Per rendere sostenibili le produzioni di gas, l'Eni avvierà progetti di conservazione delle

foreste e di «cattura» della CO2 per più di 40 milioni di tonnellate/anno sino 2050 e, soprattutto, entro quella data intende sviluppare più di 55 Gigawatt di capacità di impianti in energie rinnovabili.

ENEL dedicherà invece alla decarbonizzazione del parco impianti, 14,4 miliardi, il 50% del totale degli investimenti 2020/2022, per accelerare la realizzazione di nuova capacità rinnovabile e sostituire progressivamente la generazione da carbone. Entro il 2022, si prevede infatti lo sviluppo di 14,1 GW di nuova capacità rinnovabile (+22% rispetto al piano precedente) e la riduzione della capacità e della produzione da carbone del 61% e del 74%, dal 2018.

Paradigmatica è la storia di ERG, la multinazionale delle famiglie Garrone e Montini, che da primario gruppo specializzato nella raffinazione e nella distribuzione di carburanti, nell'ultimo ventennio si è trasformata prima da società petrolifera in compagnia multi-energy, poi nel primo produttore di energia eolica in Italia e tra i primi otto produttori in Europa di energia elettrica da fonti rinnovabili, uscendo definitivamente dal mondo petrolifero e concentrando investimenti rilevanti anche nell'idroelettrico e nel solare.

Sempre più imprese pubblicano la Rendicontazione integrata dell'impatto economico, sociale, ambientale della loro attività, a testimonianza dell'identità e della reputazione differenziale del loro brand.

Anche le banche e le imprese adottano, in misure crescenti, i criteri ESG **(Environment, Social, Governance)** come criteri vincolanti per decidere se finanziare progetti di investimento.
Nonostante la tendenza diffusa ed imponente, appena accennata, resta il rischio che i tempi di trascinamento del disastro ambientale possano correre più veloci dei tempi di inversione della tendenza, iniziata troppo tardi.

L'Overshoot Day, quest'anno si è spostato in avanti (22 agosto) di oltre un mese rispetto al 2019 (19 luglio) in seguito al lock down globale conseguente alla pandemia Covid 19.
Non accadeva dal 2005 (25 agosto). L'Overshoot Day è il giorno dell'anno in cui il nostro sistema produttivo ed il nostro modello di vita globale esauriscono le risorse annue dell'ecosistema terrestre (produzione, alimentazione, energia, assorbimento inquinamento), entrando, pertanto, a debito poiché vivremo, sino a fine anno, consumando risorse che la Terra non è in grado di rigenerare quest'anno, riducendo le riserva ed aumentando gli squilibri sino al punto di insostenibilità.

Oggi la Terra impiega 1 anno e 8 mesi per rigenerare le risorse che l'umanità consuma in 1 anno, utilizzando il 60% in più della capacità di rigenerazione del Pianeta, della sua bio capacità. Viviamo in una

ESG
(ambiente, sociale e governance), racchiude una serie di elementi di valutazione utilizzati nel settore finanziario per giudicare la sostenibilità degli investimenti, in un'ottica di valutazione complessiva di un'impresa che va oltre i risultati puramente economici ma serve per valutare anche un investimento o il profilo di rischio o di rendimento dei portafogli.

sola Terra, ma ne avremmo bisogno di 1,6!!! È la misura dell'impronta ecologica.

Se, com'è accaduto con il lock down (ed in minor misura con la crisi finanziaria 2008-2009) si riducono produzione, PIL, consumi con effetti economici e sociali devastanti, l'impronta ecologica migliora; viceversa se riprende la crescita e torniamo ai nostri standard economici e sociali l'impronta ecologica e la sostenibilità delle condizioni di vita nel pianeta peggiorano, a partire dal riscaldamento globale e dalla perdita di biodiversità. Questa è la drammatica contraddizione del nostro tempo e la sintesi della sostenibilità, la posta in gioco epocale!

La terra e le cinque estinzioni di massa delle sue specie

Il tasso di estinzione delle specie sulla terra e la sua velocità oggi è, infatti, spaventoso. La Terra ha subito cinque grandi estinzioni di massa delle sue specie da 450 milioni di anni fa a 66 milioni di anni fa (la transizione fra Cretaceo e Paleogene in cui si estinsero i dinosauri). Il tasso di estinzione oscillò fra il 70% ed il 96% di tutte le specie viventi, nel corso di milioni di anni, per ogni singola estinzione. Oggi stiamo vivendo la sesta estinzione di massa.
Gli studiosi hanno stimato il normale tasso di estinzione sulla Terra, prima dell'apparizione dell'uomo, pari a 0,1 specie estinte per milione di specie per anno. Il tasso odierno viene valutato 1.000 volte superiore e le previsioni per il prossimo futuro lo stimano sino a 10.000 volte superiore al tasso normale.
"Sono i numeri di un'apocalisse! *Mai nella storia del pianeta, anche durante le più catastrofiche estinzioni di massa, si sono raggiunti tassi di estinzione così elevati e, soprattutto, compressi in un così impercettibile lasso di tempo. Le passate estinzioni di massa, di cui si ha conoscenza, sebbene veloci, si sono sempre manifestate lungo un arco di milioni di anni. L'attività umana, al contrario, sta concentrando la sua letale influenza sulle altre specie viventi in una manciata di anni. L'intera storia dell'Homo Sapiens inizia soltanto 300.000 anni fa, meno di un battito di ciglia per i tre miliardi e ottocento milioni di anni di età della vita"* (S. Mancuso, op. cit.).

La transizione fra Cretaceo e Paleogene in cui si estinsero i dinosauri

Anche la pandemia, che sta sconvolgendo il nostro mondo, ha stretti rapporti con il modello di crescita ambientalmente insostenibile.
"*Credo proprio che stiamo osservando in diretta il film dell'endemizzazione di un virus animale in una popolazione animale diversa (l'uomo ndr): un fatto eccezionale.*
È già estremamente raro che un virus compia un salto di specie, ma era impossibile immaginare che si diffondesse efficacemente su larga scala in tempi così brevi nel caso del morbillo l'endemizzazione ha richiesto migliaia di anni, il virus dell'influenza spagnola, per esempio, viaggiando in nave ha impiegato due anni.
Per diffondersi su scala globale, invece, al nostro Sars-Cov-2 sono bastati

due mesi. Questo virus corre più veloce di quanto gli esseri umani fossero in grado di prevedere e di quanto siano in grado di reagire perché è figlio di un sistema che marcia ad una velocità insostenibile per il pianeta." (Ilaria Capua: Il dopo, Mondadori 2020)

La drammatica crisi ambientale, come ci ricorda Papa Francesco, è, infatti, crisi sistemica, crisi economica, crisi sociale, insostenibilità delle diseguaglianze, delle povertà, dell' "economia dello scarto"; conflitti e guerre per il controllo delle risorse, flussi migratori fuori controllo, instabilità politica, rischio elevato per la tenuta delle democrazie.
Per queste semplici ragioni il problema dei tempi è decisivo. Il Board Polar and Climate Reserch Center della Ohio State University, ha pubblicato, nel mese di agosto, uno studio nel quale sostiene che i 200 ghiacciai della Groenlandia monitorati hanno, ormai, superato il punto di non ritorno poiché, dagli anni 2000 le nevicate non riescono più a compensare lo scioglimento dei ghiacciai e, date le attuali tendenze, solo 1 anno ogni secolo la calotta glaciale aumenterà la sua massa. La stabilizzazione dell'aumento della temperatura media del pianeta non è sufficiente ad evitare lo scioglimento dei ghiacciai; soltanto un abbassamento repentino e costante della temperatura media del pianeta può invertire la tendenza.

Il Byrd Polar and Climate Research Center è un centro OSU Office of Research incentrato sul mantenimento dell'eccellenza della ricerca e sul sostegno dell'impegno pubblico negli studi polari e sul clima presso l'Università.

Risulta, pertanto, evidente che prevarrà la tendenza che supererà per prima il punto di non ritorno oltre il quale la prospettiva, catastrofe o radicale e perentoria inversione di tendenza, diventerà irreversibile. Ma non si tratta dei cento metri piani, né di una gara di mezzo fondo. Si tratta di dinamiche sistemiche con molte variabili in gioco e di grande complessità che coinvolgono tutte le dimensioni della nostra vita, senza eccezione.

Le resistenze ci sono e sono profonde. Le linee di faglia finanziarie (la crescita costantemente a debito, il debito globale- Stati, imprese, famiglie- pari a tre volte il Pil mondiale, una montagna di titoli derivati, in gran parte speculativi pari a 33 volte il PIL mondiale) sono lì, sottostanti, capaci di scatenare nuove crisi finanziarie che distruggendo risorse ne toglierebbero alla transizione verso la sostenibilità e, nell'ipotesi migliore, ne allungherebbero i tempi.

L'onda nazional sovranista, negazionista di fatto in materia di crisi ambientale, da Donald Trump (che ha disdetto l'Accordo di Parigi sottoscritto da Obama), a Jair Bolsonaro, a Victor Orban, a molte economie troppo deboli per abbandonare le fonti energetiche fossili, si oppongono, non solo a cessioni di sovranità ad Istituzioni sovranazionali, ma anche a convergenze multilaterali internazionali, indispensabili per governare, con successo, dinamiche planetarie.

Lo stesso Green New Deal, sul quale la Commissione Europea guidata da Ursula Von Der Leyen ha impegnato la sua identità e la sua

credibilità politica internazionale, trova non poche opposizioni da parte dei Paesi membri con sistemi produttivi ancora totalmente dipendenti dalle fonti energetiche fossili (soprattutto dal carbone). La Commissione, inoltre, dei 1.000 mld € programmati nel prossimo decennio per sostenere la transizione ne ha appostato soltanto 7,5 nel progetto di bilancio europeo 2021/2027, segno di un effetto leva atteso molto sbilanciato sull'investimento privato.

La pandemia, affrontata in ordine sparso dai singoli Paesi, apre più di un'incognita sulla possibilità di un'uscita dalla crisi convergente, su scala globale, nella prospettiva della sostenibilità.
Nelle transizioni d'epoca, ad altissima instabilità come violente scosse sismiche, si affrontano interessi, valori, culture, costumi, schieramenti, strategie diversi ed alternativi. Sono gravide di grandi rischi di regressione e di possibili, straordinari salti di civiltà.
Il loro approdo storico è sospeso alla capacità delle grandi soggettività istituzionali, economiche, sociali, culturali di orientarle nell'una o nell'altra direzione.

4. L'impatto Globale della pandemia sistemica

Come può impattare la pandemia sulla transizione in atto, in breve descritta?
La pandemia è come un'apocalisse: alza il velo su verità rimosse, scomode, coperte da troppi interessi. In questo senso toglie, impietosamente, alibi a tutti!!!!
Il primo velo riguarda l'origine della pandemia. È pressoché scomparso dal dibattito. Dovrebbe essere il primo problema.

Il corona virus era conosciuto da tempo; gli epidemiologi sapevano che si trattava di un virus molto adattabile all'uomo e che lo sconvolgimento degli ecosistemi mescolando habitat e specie diverse (ognuna portatrice di virus specifici), che in condizioni di equilibrio ambientale non si sarebbero mai incontrate, aumentavano il rischio che gli umani diventassero gli ospiti alternativi del virus.

Si tratta di una diagnosi molto pertinente, non per tutte le pandemie ma, certamente, per le maggiori epidemie recenti (Ebola, Nipah, HIV, Aviarie, Mers, Sars-Cov 1 e Sars-Cov2 o Covid 19) ed in particolare per la Cina, una vera e propria centrale di esportazione epidemica dall'Asiatica (1956), all'Influenza di HongKong (1968), alla Sars-Cov (2002-2004), alla Sars-Cov2 o Covid19 dei nostri giorni.

Stefano Mancuso, uno dei maggiori naturalisti viventi lo conferma:
"*Si ritiene che all'incirca la metà degli eventi globali di malattie infettive di origine zoonotica, registrate dal 1940 al 2005, siano diretta conseguenza di attività ad alto impatto che riducono drasticamente le*

biodiversità degli ecosistemi" (La Repubblica, 15 aprile 2020).
Quale lezione si può apprendere dalle brevi considerazioni sull'origine del virus?
Credo sia di immediata, conseguenziale evidenza: è assolutamente necessaria una Governance globale, almeno nel segmento della prevenzione e della gestione, convergenti e coordinate, delle dinamiche ambientali e dei fenomeni pandemici. Solo a queste condizioni la ripartenza potrà avvenire sotto il segno di una sostenibilità rafforzata da una specifica area di Governance ambientale e pandemica ad essa dedicata. Con i corollari che ne derivano.

Il modello di sviluppo ambientalmente sostenibile non potrà più essere un'opzione ma dovrà diventare una norma inderogabile, presidiata da un'Istituzione globale legittimata ad esercitare controlli ed irrogare sanzioni. Le regole esistono già. Sono state definite dall'Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile, sottoscritta nel settembre 2015 da 193 Paesi membri.

Il passaggio da un programma condiviso, ma lasciato alla discrezionalità attuativa dei Paesi, ad un progetto di convergenza vincolante con percorsi disegnati a partire dalle specifiche condizioni economiche e sociali dei Paesi che lo hanno sottoscritto è, inderogabilmente, richiesto dalla sequenza di sconvolgimenti climatici, effetto serra, desertificazioni, scioglimento dei ghiacciai, innalzamento del livello dei mari, corrosione, inabitabilità ed abbandono delle coste, processi migratori, diseguaglianze, povertà, pandemie che stanno distruggendo, trasversalmente, a partire dai Paesi più deboli ed esposti, economie, società, istituzioni mettendo a rischio le condizioni stesse della vita nel pianeta.

La prevenzione e la gestione delle epidemie e delle pandemie dev'essere organizzata dai Paesi aderenti all'ONU, sulla base di regole stabilite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), sotto la sua diretta supervisione e con poteri sanzionatori. Sarà necessaria, a tal fine, una profonda riorganizzazione e potenziamento dell'OMS. Le risposte alla pandemia, caotiche, improvvisate, ogni Paese per sé, con i conseguenti effetti di amplificazione del virus, devono essere consegnate ad un passato inquietante per arretratezza politica e primitivismo organizzativo.

Il rispetto delle regole di sostenibilità deve diventare una condizione necessaria e vincolante per l'adesione all'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO).

Quale lezione si può apprendere dalle brevi considerazioni sull'origine del virus?
E' assolutamente necessaria una Governance globale, almeno nel segmento della prevenzione e della gestione, convergenti e coordinate, delle dinamiche ambientali e dei fenomeni pandemici

5. L'Europa: fra brecce federali e freni di emergenza

La questione della governance, del modello di governo, è il problema dei problemi, il meta problema, sia per la transizione alla sostenibilità, sia per la ripartenza, sia per il loro intrinseco rapporto.
Risulta, pertanto, decisivo che il dramma pandemico apra brecce innovative di Governance globale, come si è osservato, di Governance europea e di Governance nazionale.
La vicenda e l'esito del Next Generation UE, di cui il Resilience and Recovery Fund è la componente più rilevante, è quanto mai sintomatica.
Si apre una breccia molto rilevante nel modello intergovernativo, che non viene, tuttavia, compiutamente superato.
La breccia riguarda:

a. le modalità di finanziamento del Recovery Fund (attraverso Eurobond, ovvero debito europeo) che lo sottrae in prospettiva dalla dipendenza dai trasferimenti degli Stati nazionali;
b. le forme di trasferimento delle risorse (in maggioranza sovvenzioni gratuite, in base alla gravità della crisi sanitaria, economica e sociale dei Paesi membri; in minoranza prestiti, sebbene la prevalenza delle prime si sia notevolmente ridimensionata);
c. le garanzie (una sezione del bilancio europeo autonoma perché alimentata da nuove tasse europee che acquista, tendenzialmente, indipendenza dai trasferimenti nazionali).

Tutto ciò esprime una visione assolutamente federale dell'Europa, sia nelle politiche economiche e sociali, sia nel modello istituzionale di governo, che la proposta della Commissione del 28 maggio u.s. affidava soltanto ad istituzioni europee (Commissione e Parlamento).

Si noti che questa visione è stata sempre bandita nei 63 anni di vita dalla firma dei Trattari di Roma, dominati dalla concezione della Confederazione di Stati indipendenti che mantengono la loro sovranità ed operano nel Consiglio Europeo, l'emblema del modello istituzionale intergovernativo, attraverso i capi di Stato e di Governo dei Paesi membri.

In questo senso, la breccia politica ed istituzionale federale è rivoluzionaria perché incorpora nell'architettura europea l'embrione degli Stati Uniti d'Europa!!!
La breccia, dirompente, aperta dall'Accordo, che la Cisl ha richiesto nel suo Manifesto del marzo scorso per un Europa unita e solidale come premessa all'apertura di una fase costituente, è, tuttavia, contrastata dal compromesso definito dall'Accordo sul modello di Governance del Recovery Fund, ibridato dalla linea di tenace resistenza sulla quale si

In questo senso, la breccia politica ed istituzionale federale è rivoluzionaria perché incorpora nell'architettura europea l'embrione degli Stati Uniti d'Europa!!!

sono attestati i Paesi Frugali del nord.

I "Piani per la ripresa e la resilienza" dei singoli Paesi membri saranno infatti, valutati dalla Commissione Europea, entro due mesi dalla presentazione, sulla base della loro coerenza con le priorità strategiche stabilite dalla stessa (Green New Deal, Transizione digitale ed altre, nonché le Raccomandazioni annuali specifiche ai Paesi) e sottoposti al vaglio del Consiglio Europeo che deciderà a maggioranza qualificata (non all'unanimità come voleva l'Olanda).

La valutazione della tabella di marcia, i target intermedi di attuazione dei singoli programmi, sarà, invece, affidata al Comitato economico e finanziario (composto dagli staff di specialisti dei Ministri delle finanze Ecofin).

I finanziamenti avverranno a stadi di avanzamento in base ai target intermedi dei "Piani per la ripresa e la resilienza" e dovranno essere confermati (per consenso) dal Comitato economico e finanziario. Qualora uno o più governi valutassero serie deviazioni dai vincoli definiti, potranno deferire la discussione al Consiglio europeo (cd freno d'emergenza) bloccando la Commissione per un massimo di 3 mesi.

In questa fattispecie "*nessuna decisione della Commissione in merito al soddisfacente raggiungimento degli obiettivi intermedi e finali corrispondenti ed all'approvazione dei pagamenti sarà presa sino a quando il successivo Consiglio europeo non avrà discusso della questione in modo esauriente.*"
L'Italia ha ottenuto, inoltre, un parere dal Servizio giuridico del Consiglio europeo nel quale si afferma che le conclusioni del Summit non mettono in dubbio il potere ultimo della Commissione, ex Art. 17 del Trattato Europeo di convalidare ed autorizzare pagamenti. "

"*nessuna decisione della Commissione in merito al soddisfacente raggiungimento degli obiettivi intermedi e finali corrispondenti ed all'approvazione dei pagamenti sarà presa sino a quando il successivo Consiglio europeo non avrà discusso della questione in modo esauriente.*"

Si tratta del classico compromesso fra opposti nel quale l'Europa eccelle! Un Fondo europeo, finanziato con debito europeo e garantito da un autonomo segmento di bilancio europeo senza alcun contributo degli Stati nazionali, non viene gestito in esclusiva da istituzioni europee (la Commissione come nella prima proposta) ma in duopolio con il Consiglio europeo, il monumento del modello intergovernativo, dove siedono per designazione, non per elezione, i capi di governo dei Paesi membri!!!!!
La stessa logica vale per i controlli sui crono programmi assegnata agli staff dell'Ecofin!!!

Le prerogative formali della Commissione, alla quale spetta la decisione finale, vengono ribadite; ma se il Consiglio Europeo boccia od approva, a maggioranza qualificata, contro la proposta della Commissione, un Progetto di ricostruzione presentato da un Paese membro, o una deviazione dai target intermedi, alla Commissione non resterà che prendere atto della volontà politica dei Governi nazionali.

In questa contraddizione tra l'architettura finanziaria federale e la Governance duale del Recovery Fund si annidano le incognite del passaggio ad una fase costituente capace di segnare un punto decisivo di non ritorno che la Cisl rivendica da tempo e che potrebbe essere più prossimo.

La Commissione Europea, nella fase convulsa delle trattative, è stata notevolmente emarginata, essendo il "dominus" il Consiglio Europeo ed il suo presidente Charles Michel. Il testo originario della Commissione, decisamente, più avanzato e coerente è stato modificato e peggiorato in più punti significativi. Ma, nel bilancio dei risultati, la breccia nel muro difensivo intergovernativo e l'embrione federale hanno rotto un'interdizione di oltre 60 anni, messo in campo una linea di tendenza strutturale e, non c'è dubbio, a dispetto della battaglia di retroguardia e dei "freni di emergenza" dei nazional sovranismi, hanno riagganciato il lato progressivo della storia!!!

L'esito della vicenda europea rappresenta una svolta politica e finanziaria di grande rilievo.
L'Italia, che ha difeso con intransigenza le prerogative del Parlamento e della Commissione, conquista un risultato molto positivo.
82 mld di sovvenzioni gratuite contro gli 85 della prima offerta. 127 mld di prestiti, con 38 mld in più rispetto alla prima proposta. Totale 209 mld.
Viene ribadito l'importo totale del Next Generation UE di 750 mld (di cui 672 per il Recovery Fund), sul quale il Governo italiano si è schierato con grande determinazione. I sussidi gratuiti sono pari a 390 mld, i prestiti a 360 mld.
Ma c'è di più, ed è ciò che rileva per la nostra riflessione: è stata posta, in modo netto, l'alternativa fra modello di governo federale e modello di governo intergovernativo.

Per realizzare una transizione vincente verso la sostenibilità ambientale, sociale e, in ultima istanza, delle istituzioni democratiche, bisogna incorporare la sostenibilità nella ripresa. Operazione possibile se affidata ad un modello di Governance federale, capace di definire, esprimere, gestire un sovraordinato e distinto interesse europeo comune a tutti i Paesi membri e strutturalmente irriducibile alla proiezione sull'Europa degli esclusivi e confliggenti interessi nazionali, con i connessi poteri di interdizione paralizzanti derivanti dai vincoli delle decisioni all'unanimità, tipiche delle Confederazioni di Stati indisponibili sia a cessioni di sovranità, sia a subire l'influenza degli Stati più forti.

Prospettiva federale che l'Accordo sul Next Generation UE e sul Recovery Fund, pur con tutte le complicazioni delle retroguardie frenanti, ha aperto!
Anche l'accelerazione della storia europea, imposta dal dramma pandemico, conferma, pertanto, che la Governance è il problema dei

problemi perché decide il segno delle politiche e le prospettive della sostenibilità, della ripartenza, della loro interdipendenza, del loro successo.

6. L'Italia: una sfida in tre mosse

La crisi pandemica del nostro Paese dev'essere, a mio parere, affrontata e gestita in tre mosse:
contrastare l'emergenza con provvedimenti straordinari;
dare fondamenta strutturali alla ripresa;
incorporare nelle fondamenta strutturali elementi generativi di un nuovo modello di sviluppo.
Tre mosse logicamente distinte ma temporalmente sincroniche nelle quali si compendia la strategia di attacco alla pandemia ed alle sue ricadute.
Vediamole in breve.
Il Governo ha, certamente, soddisfatto la prima mossa con una batteria imponente di provvedimenti straordinari a sostegno del lavoro, delle famiglie e delle imprese (rinvio scadenze fiscali, cassa integrazione generalizzata, blocco licenziamenti, incentivi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato, parziali compensazioni delle perdite di ricavi, ricapitalizzazioni delle imprese; garanzie sui crediti bancari alle imprese, sostegno ai settori più colpiti, crediti fiscali al 110% per interventi di edilizia abitativa finalizzati al risparmio energetico ed alla prevenzione antisismica).
Ma si è fermato lì. Bisogna passare alla costruzione delle fondamenta strutturali della ripresa, alla fase due.
Come? Quando?
Il passaggio alla fase due è la precondizione definita dall'Accordo europeo per accedere alle risorse finanziarie del Recovery Fund. La Commissione ed il Consiglio europeo approveranno, infatti, i Piani di ripartenza a condizione che siano strutturati come Piani industriali a stati di avanzamento con la doppia condizione:

- che siano coerenti con i vincoli del Green New Deal, della Transizione digitale e delle Raccomandazioni della Commissione formulate per ogni Paese membro nel 2019;
- che gli stati di avanzamento intermedi siano realizzati, come prerequisito per procedere negli ulteriori finanziamenti sino al compimento del Progetto.

Il passaggio alla strutturalità della fase due è, pertanto, obbligato, ma i 209 mld € riservati all'Italia inizieranno ad arrivare nella primavera del 2021.
Che fare, quindi, nel 2020, cioè subito?
Quattro operazioni. Sulla base di una diagnosi dei deficit strutturali storici che costringono l'economia italiana ad oscillare, da un ventennio, fra stagnazione e recessione e di una strategia, coerente, sistemica e dirompente, che intende superarli.

I deficit strutturali:

a. produttività stagnante;
b. crescita insostenibile delle diseguaglianze e delle aree di povertà con effetti sulla debolezza dei redditi e della domanda interna;
c. crollo degli investimenti, nel corso delle recessioni 2008/2009 e 2011/2013, e ripresa della loro dinamica post crisi del tutto insufficiente;
d. Insostenibilità ambientale;
e. Debito pubblico enorme ed in crescita costante;
f. Declino demografico.

Sono i deficit citati, aggravati dalle due recessioni degli anni 2000 ed estremizzati dalla recessione pandemica ma ad esse preesistenti, che spiegano sia il differenziale di crescita fra PIL italiano (+4%) e PIL dell'Eurozona (+30%) nel periodo 2000-2018 che su base media annua si traduce in +0,2% contro +1,5%; sia il mancato ritorno del PIL italiano al livello del 2007 (dal quale lo separa il 4,1%), unico caso insieme alla Grecia (-23,8%), mentre tutte le principali economie europee lo hanno superato dalla Germania (+14,8%), alla Francia (+9,8%), alla Spagna (+5,5%).

Ai medesimi deficit dev'essere ricondotta la regressione del PIL del nostro Paese nel primo semestre 2020 al livello del 1993 e del PIL pro capite ai valori di fine anni ottanta del secolo scorso (Banca d'Italia).
Una strategia strutturale e sistemica efficace deve, a mio parere, far ruotare tutta la sua strumentazione intorno ai deficit citati.

Prima operazione 2020

Le tre linee di prestiti, a lunga scadenza ed a tassi molto favorevoli, erogabili da MES, SURE, BEI ammontano, per l'Italia, a circa 100 mld di Euro. Potrebbero essere attivate subito:
la linea di finanziamenti del MES, per 36/37 mld € (tetto al 2% del PIL), con il solo vincolo della finalizzazione al rafforzamento del sistema sanitario;
la linea SURE, per un valore di 27 mld € proposto dalla Commissione dedicata al rafforzamento degli ammortizzatori sociali.

Al punto 17 l'Accordo prevede il prefinanziamento per cassa, relativo al 2020 per il 10% del finanziamento dell'intero programma (209 mld) pari a 20,9 mld.
Viene, inoltre, ammessa la possibilità di finanziare con risorse europee le spese sostenute nel 2020, purché coerenti con le linee di azione alle quali dovranno attenersi i Progetti di Recovery nazionali.
Il volume di risorse europee, già disponibile nel 2020, potrebbe, pertanto essere consistente.

Seconda operazione 2020

La CISL ha proposto, nel mese di marzo, di anticipare a prima dell'estate 2020 la Legge di bilancio 2021, per dare certezze strutturali alle famiglie, alle imprese, all'Europa, ai mercati finanziari. Il tempo passa ma l'urgenza di una tale manovra, lungi dal diminuire, anzi aumenta. Quale dovrebbe essere il suo asse fondamentale?

Una decisa manovra redistributiva, attraverso la riforma dell'IRPEF, a favore delle aree sociali del lavoro dipendente ed autonomo e dei pensionati dai 55.000 € di reddito lordo annuo in giù. Per un valore di 40 mld € finanziati attraverso il riordino degli 80 mld € di sgravi fiscali (Tax Expenditures), fra i quali 19 mld € di incentivi al consumo di carburanti fossili, salvaguardando, selettivamente, gli sgravi socialmente giusti (es. aree sociali deboli e carichi familiari) ed ambientalmente responsabili (es. ristrutturazioni, risparmio energetico, prevenzione anti sismica, mobilità sostenibile).

Si tratterebbe di un'operazione strutturale dovuta di contrasto e di riequilibrio delle diseguaglianze, considerando che il Lavoro dipendente ed i pensionati coprono il 78,5% del gettito Irpef, il 56,3% delle imposte dirette ed il 31,4% delle imposte totali. Condizione che, se il bilancio pubblico fosse considerato alla stregua di una SPA, ne farebbe gli azionisti di riferimento i quali, oltre il 30%, sarebbero costretti per legge ad esercitare l'Offerta Publica di Acquisto (OPA) sull'intero capitale!!!!!

Un'operazione di giustizia distributiva che, rafforzando i redditi con la più elevata propensione al consumo e la domanda interna, creerebbe una condizione essenziale per il rilancio degli investimenti.
Alla manovra redistributiva dovrebbe, altresì, essere associata una riduzione del cuneo fiscale a favore delle imprese per il valore di 20 mld €, finanziato con pari riduzione degli oltre 50 mld € di finanziamenti a pioggia a fondo perduto, in conto capitale ed in conto corrente, alle imprese. Operazione che, liberando risorse ingenti in presenza di una domanda interna rafforzata, produrrebbe una rilevante ripresa degli investimenti.

Si tratterebbe, nel suo insieme, di una manovra anticiclica potente ed efficace poiché interverrebbe su consumi ed investimenti (la domanda aggregata) il motore della crescita; sarebbe coerente con il superamento dei deficit strutturali definiti; sarebbe strutturale a sua volta ed autofinanziata senza deficit, poiché le risorse europee sono "una tantum" e non possono essere impiegate per riforme fiscali.

Terza operazione 2020

Alla politica anticiclica, in breve descritta, occorre affiancare una decisa politica industriale. La politica anticiclica mira all'inversione di

tendenza di breve periodo. La politica industriale ha il compito di dare vigore e stabilità di medio e lungo periodo alla svolta, attraverso il complessivo rafforzamento competitivo dell'economia italiana. Due componenti complementari ed integrate della stessa strategia.
I compiti della politica industriale sono molti. Poiché in Italia è latitante da troppo tempo, l'emergenza richiede risposte perentorie ed immediate e si tratta, quindi, di richiamarla dal limbo, mi limiterò ad indicarne due: **produttività ed investimenti**.

Con un'avvertenza preliminare e dirimente: gli intervenenti della politica industriale devono essere coerenti e coordinati con la visione del posizionamento competitivo attuale del nostro Paese, nello scenario globale, con gli obiettivi del suo miglioramento, con la scelta dei settori, comparti, filiere nei quali l'Italia può competere per l'eccellenza e per la leadership globale, nonché con i vincoli del Recovery Fund e con le Raccomandazioni della Commissione Europea. In sintesi, la politica industriale dev'essere la coerente gestione applicativa del Progetto Paese.

Produttività

Il problema della produttività in Italia è presto detto: il lavoratore italiano, secondo l'Ocse, lavora mediamente sette ore in più alla settimana rispetto al lavoratore tedesco, ha un salario mediamente più basso, ed un costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) molto più alto.
Lavorare più ore e ad un costo minore non riesce, infatti, a compensare il basso livello tecnologico ed organizzativo, ovvero la bassa produttività.

La crescita costante della produttività non è la derivata meccanica della diffusione della banda ultra larga o delle reti 5G (alla quale è finalizzata l'integrazione fra le reti di Open Fiber e Tim) che ne rappresentano la base tecnologica ma non ne esauriscono la complessità sistemica.

La crescita della produttività è, infatti, una strategia sistemica come dimostrano le due maggiori esperienze di successo avviate almeno da un trentennio: gli Hub dell'Innovazione negli Stati Uniti ed i Fraunhofer in Germania.
In Italia la Legge di bilancio 2020 ha istituito l'Agenzia nazionale per la Ricerca con compiti di:

a. coordinamento ed indirizzo della ricerca nelle Università e negli Enti ed Istituti pubblici; di finanziamento di progetti altamente strategici; di misurazione dell'impatto dei progetti finanziati;
b. internazionalizzare la ricerca nell'ambito dei programmi europei; di aumentare l'efficienza nell'erogazione delle risorse dei Fondi pubblici per l'innovazione; di attrarre finanziamenti privati.

Dovrebbe diventare la cabina di regia unica della ricerca ed innovazione nazionale; mantenere stretti collegamenti sia con i centri specializzati nella ricerca di base, sia con i Competence Center che si dedicano alla ricerca applicata, costituiti nei principali Politecnici, Scuole Superiori, Università ed al CNR e finanziati dal MISE, favorendo partnership fra ricerca ed innovazione pubblica e privata.

Dovrebbero, inoltre, essere costituti Comitati misti di azienda e servizi pubblici e privati, fra management, lavoratori, Parti sociali, nelle imprese manifatturiere, di servizi, nella pubblica amministrazione per lo sviluppo costante dell'innovazione tecnologica, organizzativa, formativa, professionale e per la crescita della produttività, flessibili e ben modulati per progetti e per competenze professionali. Il rapporto costante fra Competence Center e Comitati misti potrebbe diventare quanto mai fecondo poiché aprirebbe una collaborazione decisiva fra gli attori della ricerca applicata ed i laboratori che la sperimentano e la realizzano sul campo.

Si chiuderebbe, così, il cerchio sistemico fra Agenzia nazionale, ricerca di base, ricerca applicata, Competence Center, Comitati misti.
Gli investimenti in ricerca ed innovazione dovrebbero aumentare fra lo 0,5/0,6% del PIL intorno ai 10 mld € annui.

Potrebbe diventare la via italiana alla crescita della produttività, partendo dall'esistente, completandolo con i Comitati misti e, soprattutto, coordinandolo.

Investimenti (già deliberati)

Risulta, da una nostra accurata ricerca, che nel quinquennio 2020/2025 gli investimenti infrastrutturali programmati e, comunque ritenuti necessari, nelle telecomunicazioni ed intelligenza artificiale, nei trasporti, nell'energia, nell'acqua, nell'economia circolare, nel riassetto idrogeologico del territorio oscillano fra i 324,953 mld € ed i 359,953 mld €. Ai quali bisogna aggiungere gli 11 mld € di fondi strutturali europei non spesi e suscettibili di essere reinvestiti.
Un potenziale imponente di contrasto alla recessione, di strenua difesa dell'occupazione, del reddito, della domanda, di accelerazione della crescita della produttività media dei fattori che intendiamo presidiare, con la massima determinazione attuativa, sia nella politica di sviluppo del Governo, sia nei piani industriali delle imprese.
Se la politica redistributiva, aumentando il reddito, stimola gli investimenti in beni di consumo, gli investimenti pubblici in infrastrutture durevoli sono il più efficace è più alto moltiplicatore del PIL, perché attivano trasversalmente gli investimenti privati in tutti i settori produttivi collegati alla costruzione di strade, autostrade, porti, aeroporti, manutenzione del territorio e riequilibrio ambientale, reti ferroviarie, energetiche, di telecomunicazione, di economia circolare.
Decisivo, a questo proposito, il Decreto semplificazioni e l'efficacia con

la quale riuscirà ad abbattere i tempi biblici di realizzazione delle opere pubbliche (che per gli investimenti superiori ai cento milioni € raggiungono mediamente i 15,7 anni)!!!

Quarta operazione 2020

La pandemia impatta sulle grandi transizioni già in atto: la transizione energetica alle fonti rinnovabili e la transizione all'economia digitale (di cui Industria 4.0 è una componente). Senza dimenticare il declino demografico che, ormai, rappresenta una tendenza consolidata in Italia e nei principali Paesi europei.
Si tratta di linee di demarcazione epocale.
Per orientarle agli obiettivi di sostenibilità possibili è necessario che le transizioni incorporino, già nelle fasi di passaggio, garanzie di coesione sociale, di solidarietà, di pari opportunità fra donne ed uomini, giovani e maturi, periferie e centri, Meridione e Nord, per estirpare le radici dell' "economia dello scarto' e bonificare il terreno.

A tal fine la sostenibilità interna alle transizioni citate dev'essere presidiata dalle politiche sociali e dalle politiche di pari opportunità, dall'istruzione, alla formazione permanente, all'occupabilità, ai trattamenti salariali, alle prospettive professionali.

Sia la transizione energetica, sia la transizione digitale, peraltro integrate poiché ognuna integrerà le innovazioni dell'altra, nelle fasi di passaggio produrranno eccedenze occupazionali e richiederanno imponenti interventi di salvaguardia del reddito, formazione di skill innovativi, riqualificazione, riconversione professionale, mobilità territoriale, ricollocazione professionale su ruoli evoluti ed inediti, ovvero il potenziamento degli ammortizzatori sociali e, soprattutto, delle politiche attive del lavoro finalizzate a gestire il cambiamento delle condizioni tecnologiche ed organizzative del lavoro e ad offrirgli nuovi orizzonti di opportunità, di diritti, di tutele, di coesione sociale.

D'altro canto, come è possibile governare con successo passaggi d'epoca, come quelli che stiamo vivendo, con un tasso di laureati e di diplomati fra i più bassi dei Paesi avanzati, con un tasso di dispersione scolastica fra i più alti e con oltre tre milioni di NEET (no employment, no education, no training), giovani fra i 15 ed i 34 anni che non studiano, non lavorano, non sono in formazione?
Ovvero la testimonianza angosciante del vuoto di senso e di futuro? Che malavita organizzata ed economia criminale sono pronte a riempire con le loro offerte ?
Alle politiche sociali ed alle politiche di pari opportunità, appena citati, possono essere dedicate subito le risorse derivanti dalle linee di finanziamento **SURE** *(Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency)*, circa 27 mld € e l'anticipo del 10% sul totale delle risorse del Recovery Fund che possono essere utilizzate già nel 2020, pari a 20,9 mld €.

SURE
Sicuro in inglese, è un acronimo per "Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency", ovvero un supporto per mitigare i rischi di disoccupazione dovuti all'emergenza. E' una cassa integrazione, volta a ridurre drasticamente le conseguenze di questa crisi sul piano occupazionale. Questo provvedimento andrà a maggior beneficio delle imprese dei paesi più colpiti (Italia, Sagna, etc..), ciò non toglie che possa sostenere le economie di tutti i paesi dell'Unione, qualora ne necessiteranno.

Un pacchetto comunque rilevante che può consentire di procedere subito nel lavoro di costruzione di una strategia sistemica ben calibrata.

A conti fatti nel 2020 potremmo già attivare 151 mld € ben distribuiti fra:

a. MES, 36 mld € alla sanità;
b. SURE, 27 mld € ad ammortizzatori sociali e politiche attive per l'occupazione;
c. Investimenti infrastrutturali, 67 mld € la quota 2020 degli stanziamenti quinquennali pari a 335 mld €;
d. Anticipo del 10% sul totale risorse del Recovery Fund, 21 mld a politiche sociali e politiche di Pari Opportunità;
e. La manovra di politica fiscale redistributiva si paga da sola con compensazioni interne al bilancio pubblico, spostando, comunque, risorse pari a 60 mld in grado di rafforzare decisamente consumi ed investimenti, ovvero la domanda aggregata.

Gli anni 2021 e 2022

Il 2021 ed il 2022 saranno gli anni del Recovery Fund, finalizzato alle Transizioni verde e digitale ed alle priorità strategiche indicate dalla Commissione Europea.

Le due grandi transizioni, contestuali ed integrate, Green New Deal e Digitale, rappresentano un catalizzatore di investimenti ed un fattore strutturale anticiclico di medio-lungo periodo, aggiuntivo alla politica anticiclica e ad alto potenziale. Esse incorporano, altresì, potenzialità strutturali di sostenibilità ambientale e sociale sulle quali impostare un modello di sviluppo alternativo all'attuale, ormai al capolinea storico.

Attendiamo il Piano per la ripresa e la resilienza che il Governo sta elaborando e che dovrà presentare entro il mese di ottobre.
Il Governo deve passare subito alla fase strutturale, definita nelle linee possibili e necessarie, e a potenziarla nel 2021 e nel 2022.
Senza trascurare la terza mossa: incorporare nei provvedimenti strutturali gli elementi costitutivi di un nuovo modello di sviluppo che ci metta al riparo da instabilità, crisi, pandemie, sofferenze sociali, conflitti, rischi per le istituzioni democratiche.

La politica redistributiva, in breve delineata, soddisfa questo principio: è, infatti, socialmente giusta perché contrasta, con decisione, le diseguaglianze ed è economicamente efficace perché rilancia i consumi e la domanda interna trainando gli investimenti.

Il Green New Deal ha le potenzialità di riconciliare il modello di sviluppo con l'equilibrio della natura e della Terra, non meno che con l'equilibrio e con la giustizia sociale poiché come ci ricorda Papa

Il Governo deve passare subito alla fase strutturale, definita nelle linee possibili e necessarie, e a potenziarla nel 2021 e nel 2022. Senza trascurare la terza mossa: incorporare nei provvedimenti strutturali gli elementi costitutivi di un nuovo modello di sviluppo che ci metta al riparo da instabilità, crisi, pandemie, sofferenze sociali, conflitti, rischi per le istituzioni democratiche.

Francesco nella Laudato Si' l'ecologia è integrale ed ***"il grido della Terra ed il grido dei poveri è lo stesso grido!"***

L'innovazione digitale rivoluziona il rapporto di lavoro, così come lo conosciamo dalla prima rivoluzione industriale, in Inghilterra nell'ultimo quarto del diciottesimo secolo:

a. cancella i vincoli di spazio (il luogo di lavoro), di tempo (l'orario rigido);
b. cancella la stessa separazione fra il capitalista che possiede i mezzi di produzione ed il lavoratore che possiede soltanto la sua capacità lavorativa, poiché oggi il mezzo di produzione è, sempre più, un computer, un tablet, uno Smart phone.

L'esperienza dello Smart Working, dirompente nei mesi scorsi, ne è la prova, con la relativa necessità di progettarne e regolarne contrattualmente, non solo individualmente come oggi, tutte le potenzialità: nuova forma di cottimo digitale domestico o ripensamento professionale avanzato di un profilo e di un ruolo in una organizzazione del lavoro straordinariamente innovativa, capace di conciliare tempi di vita e tempi di lavoro, ridurre la mobilità ed il traffico urbani, contribuire ad abbattere l'inquinamento?

Potenti politiche anti cicliche re distributive, con effetti di breve periodo, e politica industriale selettiva e rigorosa, con effetti di medio e lungo periodo, costituiscono la combinazione cumulativa e vincente per uscire dalla grave recessione ed aprire un ciclo lungo di sviluppo socialmente responsabile ed ambientalmente sostenibile capace di restituire al futuro l'orizzonte vitale che merita.
È la condizione assoluta per gestire e risolvere anche **le due crisi concomitanti alla crisi pandemica.**

La prima crisi

Il debito pubblico aumentato nonostante un decennio di Fiscal Compact, un deficit sotto controllo ed un avanzo primario significativo, poiché il PIL è diminuito più del deficit ed il rapporto è aumentato.

Il Patto di stabilità è, temporaneamente, sospeso. Non potremo tornare alle Regole precedenti che hanno fallito il loro obiettivo programmatico dichiarato: favorire la convergenza delle economie e delle società dei Paesi membri dell'Unione.

Le divergenze sono, infatti, notevolmente aumentate nonostante gli interventi straordinari e lungimiranti della politica monetaria della BCE guidata da Mario Draghi che ha salvato l'Euro e consentito di governare i debiti pubblici.

Dovremo riscrivere il Patto di crescita e di stabilità ed abolire il Fiscal compact ricordandoci sempre che l'economia, la società, l'equilibrio e la solidarietà fra le generazioni e fra i territori si reggono solo e contestualmente su tre gambe: Crescita economica, Equità sociale e

Sostenibilità ambientale, Rigore finanziario.

Queste tre gambe o stanno contestualmente insieme, oppure nessuna delle tre può stare in piedi.
Questa è la "madre" di tutte le questioni!

La seconda crisi concomitante

Il grave declino demografico che ridurrà, tendenzialmente, la popolazione attiva che produce e genera entrate fiscali ed aumenterà la platea degli anziani, sempre più bisognosi di welfare, sino al punto di insostenibilità finanziaria.
Questione dirompente che, da un lato, rinvia alle politiche migratorie, di accoglienza, di integrazione su scala europea e, dall'altro, all'apertura di un ciclo lungo di crescita.

La pienezza vitale e la bellezza incomparabile di avere figli non può eludere, infatti, la responsabilità che esige, giustamente, una sufficiente certezza di futuro che solo una solida prospettiva di sviluppo, di reddito, di coesione sociale può dare!!!!

La proposta per una ripartenza sostenibile, in estrema sintesi delineata, è lontana anni luce dai 102 obiettivi del Piano Colao (ormai dimenticato!) e dai 175 obiettivi presentati dal Premier agli Stati generali dell'economia. Labirinti di Cnosso senza filo d'Arianna nei quali anche Teseo si sarebbe perduto!

Tutte le politiche, ognuna con la strumentazione propria, politica anticiclica, politica industriale, politica sociale, politiche di pari opportunità, innovazione digitale, Green New Deal, ruota, in forme sistemiche, intorno ai deficit strutturali definiti. Con una finalità strategica esplicita: integrare nella ripartenza le strutture della sostenibilità ambientale e sociale, per accelerarla, per potenziarla, per superare il punto di non ritorno dell'irreversibilità.

Per gestire una strategia di questa natura è necessario un Grande Patto Sociale articolato al centro fra Governo e Parti Sociali ed esteso ai settori produttivi ed alle imprese sino ad innovare la Corporate Governance con la presenza di rappresentanti dei lavoratori negli organi amministrativi a partire dalle grandi imprese pubbliche e private, ricapitalizzate con il contributo di risorse pubbliche, attraverso quote di azioni gratuite riservate ai dipendenti e quote aggiuntive volontariamente sottoscritte.

*102 idee ovvero le "iniziative per il rilancio 2020-2022" che la task force per l'emergenza a guida dell'ex manager di Vodafone **Vittorio Colao** ha elaborato su mandato del Premier Conte per incentivare concretamente la ripresa dell'Italia. Il documento, realizzato dal comitato di esperti ed esperte in materia economica e sociale designato dal premier per guidare il Paese fuori dall'emergenza coronavirus, è nei fatti la strategia per il rilancio dell'Italia che combina temi sociali, ambientali ed economici.*

Torniamo, così, al problema dei problemi, al meta problema del metodo di governo. **Perché?**

a. **Perché** il coinvolgimento delle Parti sociali e dei corpi sociali intermedi nelle strategie di Governo, ognuno per il suo ruolo, ovvero la dialettica tra rappresentanza politica e rappresentanza sociale completa la democrazia rappresentativa e la trasforma in democrazia partecipativa;
b. **Perché** la cooperazione fra le Parti Sociali nei settori produttivi e nelle aziende e la democrazia economica attraverso l'azionariato dei lavoratori nelle imprese estende la partecipazione al complesso delle relazioni economiche e sociali;
c. **Perché** la democrazia partecipativa è il metodo di governo più coerente per la definizione del bene comune e più efficace per gestirlo.

Sempre e soprattutto nelle grandi, drammatiche transizioni d'epoca per orientarle ad obiettivi di sostenibilità, secondo i principi del valore etico della persona sui quali devono ordinarsi società e Stato, l'orizzonte di civiltà per il quale vale la pena di impegnarsi e di lottare!